GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA — **Fondatore: CARLO ROSSELLI**

(Justice et Liberté) — ESCE IL VENERDI'

ABBONAMENTO { Francia e Colonie: UN ANNO 25 fr., 6 MESI 12,50 — Altri Paesi........ 50 fr., 25 fr
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

PARIGI, 29 Luglio 1938 — Anno V — N° 30 — Un numero: 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14e)
TÉLÉPHONE : DANTON 84-68

SUPREMO SFORZO MILITARE di MUSSOLINI CONTRO LA SPAGNA REPUBBLICANA

La vittoria dell'Ebro

NEL suo telegramma a Franco, per il secondo anniversario della sedizione dei generali a servizio dell'Internazionale fascista, Mussolini affermava il suo orgoglio per aver contribuito « con sangue e con mezzi » — col sangue e coi mezzi del popolo costretto all'obbedienza col terrore — alla « vittoria nazionale sulle forze distruttive della Spagna e dell'Europa ».

Ancora una volta, questa frettolosa affermazione di orgoglio è contraddetta dalla realtà. Mentre i giornali fascisti pubblicavano lunghe colonne degli addetti italiani all'ufficio stampa presso l'esercito italo-tedesco-spagnolo sui successi dei « nazionali » in Estremadura, le truppe repubblicane sferravano un attacco sull'Ebro, passavano il fiume, costringevano il nemico a ripiegare in disordine, catturavano oltre 4000 prigionieri e numeroso materiale.

Il favorevole risultato di questo contrattacco, preparato segretamente con cura minuziosa e fulmineamente scatenato, ha un grande valore militare, politico e morale. Esso dimostra come, nonostante il formidabile impiego di artiglierie, di aviazione, di carri d'assalto e di uomini da parte delle truppe nominalmente comandate da Franco e rifornite sempre più intensamente da Roma e da Berlino, l'esercito del popolo non soltanto conservi intatte le sue virtù eroiche di resistenza e di slancio, ma non abbia perduto l'iniziativa dell'offesa. Il momento e il settore prescelti sono di una singolare importanza, per arrestare l'avanzata nemica su Valenza.

Il comunicato di Salamanca, nel confessare lo scacco subito, lo aggrava, mentre cerca di attenuarlo. **Esso dice che i repubblicani sono « riusciti ad infiltrarsi grazie alla complicità di una parte della popolazione civile rossa ».** E' la conferma ufficiale che le popolazioni spagnole, le quali, secondo le menzogne dei corrispondenti fascisti avrebbero accolto con entusiasmo gli stranieri invasori ed i mori, rimangono fedeli alla causa repubblicana, costituendo, alle spalle delle truppe franchiste, una minaccia permanente, la quale documenta, da sola, l'ingiuriosa falsità dell'appellativo « nazionali » che queste truppe, strumento di governi e d'interessi stranieri, si sono attribuito ed usurpano.

Le profezie di quei circoli politici e diplomatici che, anche nei paesi non fascisti, avevano salutato, in cuor loro come sicura e imminente la vittoria di Franco, sono nuovamente condannate alla delusione. Troppa gente, per cui il « realismo » non è che una forma di cinico, brutale egoismo, non aveva tenuto conto dell'immenso valore che, nelle ore decisive della storia, è rappresentato dalla forza morale dei popoli, dalla loro decisa volontà di non morire civilmente, di anteporre la difesa della propria libertà alla conservazione stessa della vita. E chi sognava, per la Spagna, il destino dell'Abissinia, può oggi misurare l'errore dei suoi calcoli.

La Spagna repubblicana è sempre in piedi : animata da un ardore che trae alimento dalla durezza stessa delle prove e dalla coscienza della missione che le spetta, per se stessa e per l'Europa.

I popoli salutano con fraterna fierezza — anche il popolo italiano, nel fondo del suo cuore — l'esempio meraviglioso della Spagna repubblicana e rivoluzionaria. Ma si accrescono, in proporzione, le inquietudini dei dittatori.

Mussolini sa quale posta sia in gioco ; ed organizza un nuovo sforzo militare per Franco, cioè per se stesso. Tutte le notizie che ci vengono da varie regioni d'Italia confermano che concentramenti di uomini e di materiali, destinati alla Spagna, si vanno operando nei porti della penisola. Il duce è deciso ad assicurare a Franco, col sacrificio fisico ed economico degli italiani, i rifornimenti massicci, dei quali il capo della sedizione ha bisogno per vibrare, un'ennesima volta, il « colpo decisivo ». Si richiamano parzialmente, con precetto personale, altre classi ; e il fatto che, tra i richiamati, vi siano dei marinai e che il reggimento « San Marco », costituito da marinai, sia partito dalla Spezia, legittima la supposizione che l'Italia fascista si prepari a un'azione navale contro la Spagna.

Poichè le sue manovre ricattatorie non sono riuscite ad ottenere l'applicazione immediata dell'accordo italo-inglese, Mussolini lancia, ancora, la sua sfida spavalda all'Europa e, intensificando il proprio intervento, riafferma la volontà di vincere, in Spagna, la sua guerra antidemocratica europea.

Quale sarà l'atteggiamento delle Potenze occidentali ? La sinistra commedia del non-intervento, per la quale, ha detto giustamente Azaña, sembrerebbe che « la sola entità che non aveva diritto d'intervenire nella guerra di Spagna, era il governo spagnolo », continuerà a risolversi, com'è avvenuto finora, in una vera e propria alleanza indiretta dei paesi « non-interventisti » con Franco, ossia con Mussolini ed Hitler ?

Il governo britannico rivolge ora la sua attenzione alla Cecoslovacchia e affida a Runcimann una missione, di cui gli eventi chiariranno la natura e gli scopi. Ma il problema cecoslovacco è in rapporto strettissimo col problema spagnolo. E' solo la resistenza spagnola che ha impedito finora a Mussolini e ad Hitler di accendere, con l'attacco alla Cecoslovacchia, più vaste fiamme di guerra nel continente. Se Mussolini ed Hitler riusciranno a schiacciare la Spagna — e non lo potranno che se Francia e Inghilterra lo vorranno — i giorni della pace europea saranno contati, perchè, come all'aggressione contro l'Abissinia sono seguite le aggressioni contro l'indipendenza della Spagna e dell'Austria, a queste seguirà l'aggressione contro l'indipendenza della Cecoslovacchia.

A coloro che, nel nome di un pacifismo aberrante, si ostinano a reclamare che venga mantenuta la politica del non-intervento, così com'è stata praticata finora, i fatti rispondono che la pace, la pace dei popoli, non quella dei tiranni e delle classi reazionarie di cui i tiranni esprimono gl'interessi e tutelano i privilegi, si difende sulla punta delle baionette dell'esercito repubblicano spagnolo.

Esso è oggi l'esercito ideale di tutti i popoli desiderosi e degni della libertà.

Alla sua vittoria, contro le debolezze e i tradimenti, consapevoli e inconsapevoli, delle diplomazie e dei ceti dirigenti, è necessario che le forze popolari d'Europa cooperino attivamente, per salvare, in Spagna, il loro comune avvenire.

Mussolini ha detto che nel settore spagnolo si è levata la grande barricata europea. Ha ragione. L'antifascismo italiano ha scelto, fin dal primo momento, il suo posto. E non lo diserterà. Nè in Spagna, oggi ; nè oggi e domani in Italia.

GL

L'ESEMPIO

Noi riconosciamo che la situazione obbiettiva in Europa segna un mutamento in favore delle forze antifasciste. La Spagna repubblicana è uno straordinario esempio ed incoraggiamento per tutti.

Ma appunto bisogna seguire l'esempio del popolo spagnolo il quale ha cominciato a combattere solo e poi ha trovato la solidarietà attiva di così' larga parte della opinione mondiale.

Svegliarsi in Italia. Agire in Italia. Non limitarsi ad ascoltare alla radio le notizie sulla lotta spagnola, ma fornire alle radio del mondo notizie sulla lotta italiana.

L'antifascismo emigrato che ha lasciato sulle terre di Spagna tanti dei suoi migliori ha il diritto di dare ai propri fratelli in paese questo consiglio.

Lottare !

Carlo ROSSELLI.

(16 aprile 1937)

La crisi di guerra e il programma del popolo italiano

Le notizie che ci giungono dall'Italia, e che in altra parte di questo giornale sono ampiamente riferite, ci mettono di fronte a un problema grave. Mussolini prepara, a breve scadenza, un intervento decisivo (il terzo o il quarto dei suoi interventi *decisivi*), contro la Repubblica spagnola. Questo è quanto risulta dall'assieme dei fatti e delle notizie raccolte, con evidente chiarezza.

Per la preparazione di questo intervento Mussolini ha, probabilmente, il consenso preventivo del governo inglese (e, forse, anche l'acquiescenza, impaziente ma forzata, del governo francese) desideroso di raggiungere una situazione nella quale nulla più si opponga all'intesa cordiale, e nella quale la volontà dei popoli intervenga sempre meno nei calcoli diplomatici. Puo' pero' anche darsi che questo consenso preventivo non esista ; che esista semplicemente un calcolo sull'altrui debolezza, che fa osare a Mussolini uno di quegli atti, che già sperimento' impuniti, di forza e di avventura. E allora, quest'atto potrebbe anche significare la guerra : la guerra scatenata nelle peggiori condizioni in cui un popolo l'abbia mai affrontata ; stanco di anni di privazioni e di lento dissanguamento, mal nutrito, mal sicuro delle alleanze.

Si possono comunque già, fin d'ora, determinare le conseguenze interne, e le ragioni, di questo nuovo atto di forza, indipendentemente dalle ragioni internazionali. La guerra di Spagna diventa, prolungandosi, un peso insopportabile per Mussolini. Egli vuole farla finita, ma non si accorge che (anche a non tener conto della resistenza repubblicana, sempre più ostinata e risoluta, e coronata anche dal successo, date le condizioni terribili nelle quali si svolge) egli non s'accorge che *è già troppo tardi* per ottenere il successo ; che la guerra *ha già durato troppo per lui.*

Quando si potrà fare, con animo sgombro da preconcetti e da necessità polemiche, la storia dell'intervento italiano in Spagna, si vedrà che Mussolini è stato si' capace di sovvenzionare e di eccitare i generali, di mandare prima l'aviazione necessaria al trasporto dei marocchini, e poi le divisioni necessarie per impedire lo sfasciamento del fronte franchista : che è stato capace di installarsi a Maiorca e di impiegare l'aviazione in bombardamenti massicci di posizioni avversarie e in massacri di popolazioni civili : che è stato capace di far ingollare questi suoi atti di rapina, di assassinio, di pirateria, alle pavide o complici potenze del concerto europeo, sotto la compiacente copertura di un *non intervento* che gli era stata fornita dal debole e miope ministro di un fronte popolare a direzione cosiddetta socialista : ma che è *stato incapace*, incapace per organica inferiorità, per amoralità e insensibilità congenita, spinta fino a forme di stupidità, di vedere con chiarezza i problemi nuovi che una rivoluzione pone, di *valutare pienamente la portata di un fatto rivoluzionario.* In questo, Mussolini, tanto superiore per potenza, è stato inferiore per capacità di visione agli antifascisti italiani, che egli e i suoi hanno tante volte derisi per incapaci.

Egli è stato nettamente battuto, fin dai primi momenti, da Carlo Rosselli, che ha potuto si' far poi assassinare, sopprimendo cosi' un pericolo immediato, ma di cui non ha potuto distruggere l'azione, nei risultati già acquisiti. Per combattere la rivoluzione, che egli stesso aveva imprudentemente scatenata, e sul terreno che il popolo spagnolo prima, e poi gli antifascisti italiani, i sinceri rivoluzionari italiani avevano scelto, Mussolini ha distrutto con le sue mani, non solo la sicurezza e l'indipendenza del popolo italiano (cio' che non gli sta molto a cuore) : ma la sua stessa libertà di movimento.

Ammettiamo pure, in via di ipotesi, e in via di ipotesi soltanto, che Mussolini, dopo tre mesi, sei mesi, un anno, due, tre anni, finisse per aver ragione del popolo spagnolo. Le conseguenze per la nazione italiana sarebbero tali che, passato il momento di euforia della vittoria, sulla nazione graverebbe *un dopoguerra* ben altrimenti gravoso che quello della guerra etiopica, un dopoguerra paragonabile a quello del '19. E non vi sarebbe più possibilità alcuna di ingannare, come era possibile nel '36, con « *guerra pacifica* », con un programma di industrializzazione e sfruttamento dell'Impero. La situazione finanziaria si è aggravata, e, soprattutto, la *situazione internazionale* è peggiorata.

Con la costituzione dell'asse *rigido* Berlino-Roma, l'Italia ha infatti rinunziato, sia a quella possibilità di esercitare una funzione di equilibrio reale che esisteva nel prefascismo, sia a quella possibilità di manovre funambolesche che davano a Mussolini una certa libertà nel periodo precedente alla guerra di Spagna. Oggi Mussolini non puo' più abbandonare la Germania senza darsi mani e piedi legati ai suoi avversari, senza distruggersi definitivamente come elemento di politica internazionale. Hitler lo sa, e puo' imporgli tutte le umiliazioni più vistose, dal passo dell'oca, alla solidarietà contro la Cecoslovacchia, al razzismo.

Anche nel caso di un'improbabile vittoria in Spagna, nulla sarebbe cam-

Parziali richiami di altre classi

Milano, luglio

Lo sforzo militare che il fascismo compie per ottenere una risoluzione favorevole della guerra spagnuola, sembra ora entrato, in Italia, nella fase di massima intensità.

Gli arruolamenti dei cosiddetti volontari non danno più alcun risultato apprezzabile, neppure tra le camicie nere e tra i fascisti, molti dei quali vanno persuadendosi che la guerra di Spagna non risolverà il problema italiano, come la guerra d'Etiopia non lo ha risolto ; neanche il premio di arruolamento li alletta e preferiscono restare in casa propria, tanto più che le notizie circa le gravissime perdite d'uomini sul fronte spagnuolo da parte delle divisioni italiane si diffondono malgrado la severa vigilanza del regime sugli apparecchi radio.

Per rinsanguare, dunque, le legioni duramente provate in Spagna dalla resistenza dei repubblicani, e poichè Mussolini fa deciso di « finirla con gli spagnuoli almeno per l'ottobre », si è ricorsi all'espediente di richiamare un certo numero di soldati dell'esercito regolare, alla chetichella e senza chiasso.

Nei giorni scorsi sono stati, quindi, richiamati elementi di sette classi, mediante regolare precetto. Essi appartengono a diversi corpi ; bersaglieri, fanteria, artiglieria, aeronautica.

Tra codesti richiamati, cui si fa credere che dovranno partire per l'Africa, vi è un numero assai notevole di marinai, il che fa pensare che un'azione navale contro la Spagna repubblicana sia in preparazione, e che la marina d'Italia, nell'eventualità d'un blocco o d'uno sbarco sulle coste della Repubblica, vi assumerà una parte assai importante se non decisiva. La supposizione è confermata dal fatto che il reggimente di marinai « San Marco » si à imbarcato ed è partito dalla Spezia.

E' certo, ad ogni modo, che concentramenti di truppe regolari si stanno operando a Genova, a Napoli, alla Spezia, mentre si manifesta un'intensificata attività nel trasporto di munizioni dal luogo di fabbricazione ai porti.

A Torino, interi treni di materiale bellico partono ogni notte verso Genova. Vi abbondano, soprattutto, casse di bombe a mano di recentissimo modello, esperimentate con successo appunto nella guerra di Spagna. Esse sono di forma ovale, a sifone, e leggerissime ; hanno un raggio d'azione molto esteso e producono detonazioni così assordanti da influire seriamente sul morale degli avversari, quando questi non vi siano avvezzi.

Anche nell'aviazione vi è stato grande movimento in questi giorni.

Dall'aeroporto di Ghedi (Brescia) sono partiti in volo per la Spagna 12 apparecchi da caccia Fiat C.R. 32.

Dal campo d'aviazione di Taliedo (Milano) 18 Caproni hanno preso il volo verso i campi franchisti.

Dall'aeroporto di Parma sono pure partiti 12 apparecchi da ricognizione Ro. 37.

Dalla Malpensa (presso Gallarate) sono stati mandati in Spagna 8 apparecchi da bombardamento terrestre S. 79.

Da Novi Ligure sono partiti 8 apparecchi da ricognizione.

Tutta quest'attività nel campo militare in Italia, fa supporre che, secondo il disegno di Mussolini, si tenterà in agosto-settembre un'offensiva in grande stile contro i repubblicani per strappare la vittoria.

PROPAGANDA ED ARRESTI... PER FRANCO

Vista l'impopolarità dell'intervento italiano in Spagna, il regime ha escogitato nuovi mezzi di propaganda, che, però, non danno risultati migliori in mezzo ad un popolo assai depresso moralmente e fisicamente.

Nelle grandi città, ogni giorno, le arterie principali vengono percorse da automobili che portano degli altoparlanti collegati a dischi di grammofono, dai quali esce una voce stentorea che esalta il regime, Mussolini, la Spagna franchista, le legioni invincibili che combattono per il popolo fratello. Finite le lodi del fascismo incominciano quelle del nazismo con relativa magnificazione dell'asse e dei suoi benefici effetti.

Quindi risuonano i canti e gli inni consueti.

A questo proposito v'è una novità... assiale che ha fatto penosa impressione in Italia, ove, malgrado la propaganda, il popolo è rimasto e continua ad essere più fieramente antitedesco che mai.

Dopo gli inni del regime, l'altoparlante diffonde, tradotti in italiano, gli inni nazisti, certo per abituare all'asse gli orecchi restii.

Viene poi la propaganda anti-bolscevica ed anti-democratica, nella quale, senza far nomi di nazioni straniere, si allude chiaramente alla Russia, alla Francia ed all'Inghilterra.

Questa propaganda insistente e continua tende a trarre in inganno il popolo italiano in previsione d'una guerra. Gli si vuol far credere che, per la Germania e per l'Italia unite, sarà un gioco debellare le putride democrazie e la Russia travagliata da una controrivoluzione allo stato cronico.

Quando si celebrò la giornata franchista per spillare quattrini ai lavoratori squattrinati, non mancarono quelli che opposero un rifiuto alla richiesta dell'obolo. Ora, molti di costoro vengono arrestati con un pretesto qualunque e mandati al confino.

Tipico è il caso occorso a cinque operai di una grande officina milanese. Una sera, essi si trattennero un poco a parlare, prima dell'uscita dallo stabilimento, e discussero intorno alla guerra di Spagna esprimendo la propria avversione contro Franco. Quattro partecipavano attivamente alla conversazione, il quinto ascoltava e taceva per paura. Dopo alcuni giorni i cinque vennero arrestati.

Coloro che avevano espresso il proprio pensiero furono condannati a cinque anni di confino ; l'altro, che aveva taciuto, fu bastonato e tenuto in carcere qualche mese perchè non aveva denunciato i discorsi « sediziosi » dei compagni, e, tradotto in prigione, s'era rifiutato di ripetere ciò che aveva udito.

Gli arresti che si vanno operando un po' dappertutto, nelle città e nelle borgate, sono così numerosi che nelle carceri non v'è più posto, e si stanno preparando nuovi campi di deportazione nelle isole.

Il fascismo organizza in Francia

sottoscrizioni « volontarie » tra gli emigrati per « aiutare il Tesoro nazionale »

Tolosa, 25 luglio.

In questi giorni è arrivato a Tolosa, munito di una credenziale autografa del Duce, il Conte MARIANO GENTILE il quale è incaricato di raccogliere fra gli italiani emigrati sotto forma di sottoscrizioni volontarie, dei fondi per « aiutare il tesoro nazionale minacciato dal boicottaggio della plutocrazia giudaico massonica. »

biato a questa situazione. I vantaggi che i fascismi possono conseguire in Spagna sono unicamente relativi a una possibilità ulteriore di guerra contro la Francia. Ma se Mussolini mette un solo momento di pausa tra l'aggressione contro la Spagna e la guerra contro la Francia, egli si indebolisce fondamentalmente all'interno, dando modo alla crisi interna di dopoguerra di manifestarsi nella sua pienezza. E' questo momento di debolezza *che comincia ora*, che noi dobbiamo sfruttare, e sfruttare a fondo.

E' in questo momento che si puo' creare un nucleo antifascista rivoluzionario, assolutamente italiano, assolutamente autonomo da ogni influenza straniera. Nella catena dei fascismi, l'anello mussoliniano è il più debole, anche se (o appunto perchè) è il più vistoso. In questo momento, le diplomazie sono o disorientate, o distaccate, e percio' la crisi italiana non interessa che il popolo italiano. Domani non sarà più cosi'. In una conflagrazione generale, le forze antifasciste rischiano di più di essere dominate da motivi esterni. Guardiamo all'esempio spagnolo: la sola autonomia che ci puo' essere concessa, è l'autonomia della nostra decisione di appoggio: ma ogni altra autonomia, che volesse comportare un piano politico, urterebbe contro il fatto fondamentale che, naturalmente, *chi* dirige la guerra politicamente è *solo* il governo spagnolo: ed è giusto che sia cosi'.

Profittiamo dunque di questo tempo che ci è concesso dall'iniziata crisi di guerra mussoliniana, per elaborare le basi ideali e d'azione del nucleo autonomo di popolo italiano che sarà chiamato ad agire, in ogni circostanza. Gettiamo le basi ideali e politiche di un programma del popolo italiano che resti, per qualunque circostanza, e che trovi subito la sua base nell'azione.

Mag.

Vigilanza e repressione
IN ITALIA

Torino, luglio.

Il malcontento per il disagio economico sempre più grave — il pane costa ora L. 2,60 al kg. — per gli effetti della guerra di Spagna, per l'incertezza del domani su cui pesano minacce di guerra, ha persuaso le gerarchie ad intensificare la vigilanza nelle città.

Le borgate ed i villaggi godono di una libertà relativamente maggiore, perchè il regime stima che le sedizioni non possano partire dalla campagna, ove, del resto, un tentativo di sommossa rischierebbe sempre di restare isolato e quindi senza effetto.

Il fascismo, dunque, sta all'erta nelle città.

Quivi la vigilanza di ciascun cittadino è stata perfezionata in maniera che nessuno può sfuggirle. Non soltanto esiste in ogni edificio un fiduciario fascista che esercita lo spionaggio a danno degli inquilini, ma v'è un capo-strada che controlla l'intera via, ed un capo-nucleo che controlla il quartiere. Ogni capo-edificio deve passare al capo-strada, tre volte per settimana, un minuzioso rapporto sulla vita degli inquilini; v'è in proposito un formulario, in cui ogni particolare della vita d'un individuo è registrato meticolosamente. Il capo-edificio deve dichiarare, per esempio, quali sono le relazioni, il tenore di vita, le opinioni di ciascun abitante della casa; deve informarsi presso i negozi quali generi egli consuma ed in che misura; deve dichiarare se gli acquisti sono fatti in proporzione delle entrate della famiglia, o se esiste una sproporzione che dimostri la possibilità di risorse segrete. Egli deve inoltre vigilare la corrispondenza che giunge alle singole famiglie.

Il capo-strada raccoglie i rapporti e li comunica, tre volte per settimana, al capo-nucleo del quartiere che, a sua volta, li passa alla polizia segreta.

In questo modo la vita di ogni cittadino viene controllata ora per ora, ed i «dossiers» polizieschi s'arricchiscono di notizie precise, che, al momento opportuno, si possono trasformare in capi d'accusa.

SOTTOSCRIVETE

LISTA DI SOTTOSCRIZIONE
N° 29 e 30

Somma precedente	**93.457,70**
Aleria, Corsica, Piredda	38,—
New-York, Frank de Testa	169,50
Parigi, Max Salvadori	50,—
Parigi, E.B. versamento settimanale	10,—
Parigi, Benevenia, versamento mensile	15,—
Annecy, lista di sottoscrizione, ricordando Carlo e Nello Rosselli : Redivivo 20, N.N. 4, Delean 10, G.B. 5, Johon 5, Donat 2, Enzo 4. Totale	50,—
Nancy, Buffoli	7,50
Beaumont, Pallini	7,50
Parigi, E.B., contributo settimanale	10,—
Sartrouville, Vischioni in memoria di Carlo Rosselli	25,—
Sartrouville, Taroni in memoria di Carlo Rosselli	25,—
Audun-le-Tiche, Amadori in memoria di Carlo Rosselli	50,—
Totale	**93.915,20**

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

Il fronte del diritto è uno solo oggi a Barcellona e Praga

Il senso di maggior forza e autonomia che la politica anglo-francese ha indubbiamente acquistato dopo la visita dei sovrani inglesi a Parigi sembra essersi portato tutto o quasi tutto a vantaggio della difesa della Repubblica czeca da un brutale tentativo di aggressione tedesca. La visita personale del capitano Wiesemann, aiutante di campo di Hitler, al ministro inglese Halifax e la *démarche* dell'ambasciatore tedesco a Londra von Dircksen presso Chamberlain non hanno valso, a quel che pare, a distogliere l'Inghilterra dalla sua vigilanza : cosa di cui tutti coloro che amano la pace e l'indipendenza dei popoli non hanno che da rallegrarsi. Ma coloro che amano la pace e l'indipendenza dei popoli non pensano soltanto alla sorte della Cecoslovacchia ma pensano anche alle vicende della lotta in Spagna e agli sforzi disperati che il legittimo governo di quel paese, consacrato dal consenso della maggioranza dei cittadini, fa per difendersi.

La causa della Cecoslovacchia e quella della Spagna non possono essere distinte l'una dall'altra o trattate su un piano diverso ; a guardar le cose nel fondo si potrebbe forse pensare che la difesa di uno Stato democratico dal tentativo fazioso di un gruppo di generali insorti contro la volontà del suffragio universale abbia, dal punto di vista democratico, un maggior significato ; ma noi rinunciamo volentieri a queste considerazioni, che uno spirito realista potrebbe ritenere eccessivamente astratte, per affermare che nell'Europa d'oggi, dinanzi alla stretta ed attiva alleanza del fascismo tedesco e di quello italiano, la causa di Barcellona si identifica con quella di Praga e tutte e due hanno ugual diritto alla nostra appassionata adesione.

Non sembra tuttavia che questa sia l'opinione o, per lo meno, lo stato d'animo della diplomazia di Londra e di Parigi. Tutti guardano a Praga, tutti s'interessano alle vicende della preparazione del nuovo statuto delle minoranze nazionali, il gabinetto di Londra è giunto persino ad abbandonare certi suoi tradizionali criteri di prudenza per inviare a Praga, in qualità di mediatrice, una delle personalità più notevoli della politica britannica ; ma che cosa si fa o che cosa si pensa di fare intanto per la Spagna, dove la più atroce delle guerre infuria e i governi di Berlino e di Roma continuano ad inviare allegramente armi ed armati? Non vorremmo che il pensiero profondo della politica anglo-francese fosse, per quel che riguarda la Spagna, lo stesso pensiero che presiedette alla stipulazione del singolare accordo condizionale del 16 aprile tra Mussolini e Chamberlain : il pensiero, cioè, che l'unica soluzione possibile della questione spagnuola sia il rapido trionfo dei generali traditori, salvo poi a risolvere, col favore delle circostanze, lo spinoso problema della permanenza o meno delle truppe straniere fasciste sul territorio spagnuolo. Un pensiero simile significherebbe una precisa volontà di abdicazione e di tradimento : volontà di abdicazione per quel che riguarda la difesa di certi concreti interessi nazionali inglesi e soprattutto francesi nel Mediterraneo occidentale ; volontà di tradimento per ciò che concerne la difesa di quei principii democratici che lo stesso re d'Inghilterra ha sentito il bisogno di riaffermare nel noto scambio di brindisi col presidente Lebrun.

A che punto sono le cose sulla farraginosa organizzazione del non-intervento? Alla comunicazione, da parte del governo inglese, del piano di ritiro dei volontari (8 luglio), ha risposto sinora soltanto il governo repubblicano : i generali di Burgos hanno tenuto accuratamente nascosta, sino a tutt'oggi, la loro opinione in proposito.

La cosa comincia ad avere una certa importanza perchè il piano di ritiro prevede che i primi contingenti di volontari o pseudo-volontari debbano essere trasferiti nelle zone di evacuazione 46 giorni dopo l'arrivo della risposta delle parti interessate e dopo l'approvazione finale di una risoluzione da parte del comitato di non intervento. Il ritardo della risposta da parte di Burgos protrae sempre più il termine di inizio delle effettive operazioni di sgombero : questa considerazione aggiunta a tante altre constatazioni dovrebbe confermare seriamente il sospetto (certezza per noi, ma soltanto sospetto per il candido spirito della diplomazia anglo-francese) che i generali faziosi e i loro protettori non abbiano alcuna intenzione di addivenire al ritiro delle truppe straniere, ma mirino soltanto a guadagnar tempo e a ingannare i governi delle pseudo-democrazie.

La situazione attuale in Spagna è contraddistinta da questi tre fatti la cui gravità non ha molto bisogno di essere sottolineata :

1) le truppe fasciste straniere, lungi dal prepararsi a passare nelle zone di evacuazione, costituiscono il nerbo delle offensive in corso (vedi, ad esempio, la cattura di prigionieri italiani sul fronte di Teruel) ;

2) la chiusura della frontiera dei Pirenei, ancora una volta graziosamente concessa, senza alcuna contropartita, dal governo francese, rende sempre più critico l'approvvigionamento di armi e di munizioni da parte della Repubblica spagnuola ;

3) attraverso le larghissime maglie della parodia di controllo navale attualmente in vigore, enormi quantità d'armi e un gran numero di specialisti continuano ad affluire verso il campo dei generali ribelli. I rilievi fatti in proposito, il 22 scorso, dal redattore diplomatico del *Daily Herald* sono impressionanti : in due soli giorni, il 17 e il 18 giugno, sono arrivati in alcuni porti del governo nazionalista : 12 mitragliatrici nel porto di Larache (vapore italiano *Tripolino*) ; 5 cannoni a lunga portata nel porto di Huelva (vapore spagnuolo *Plaistra*) ; 25 tanks, 2 batterie Krupp a tiro rapido, 1 batteria di cannoni antiaerei, 30 motori smontati per aeroplani Junkers, 300 bombe nel porto di Siviglia (vapore tedesco *Achilles*). E' facile immaginare il resto per gli altri giorni e per gli altri porti !

Riassumendo : nonostante il piano (non ancora accettato) del Comitato di non-intervento, le truppe straniere fasciste continuano a essere intensamente impiegate nella guerra spagnuola : contemporaneamente viene intensificato in misura enorme l'invio di materiale da guerra per rendere sempre più schiacciante (anche in caso di ritiro delle truppe fasciste straniere) la superiorità dell'armamento nazionalista su quello repubblicano. L'esercito popolare compie nella difesa della Repubblica dei veri e propri miracoli, tra i quali deve essere annoverato quello, recentissimo, della resistenza vittoriosa alla paurosa offensiva sulla linea Teruel-Sagunto : ma la sproporzione delle forze diviene sempre più evidente e la probabilità di colpi disperati sempre più forte.

Si chiede perciò ai governi di Londra e di Parigi se questa situazione, « dal punto di vista generale della difesa del principio di autodecisione dei popoli, e dal punto di vista concreto della resistenza alla minacciosa espansione fascista, non meriti di essere seguita e vigilata con un interessamento simile a quello che si mostra per le cose di Praga.

A meno che qualcuno non creda, a Londra e a Pairgi, che la difesa della democrazia dagli assalti fascisti possa essere sostenuta a Praga e abbandonata a Barcellona...

Non dimentichiamo la Spagna repubblicana ! Sempre al lavoro, in piena concordia, per soccorrerla e difenderla !

Ieri in Etiopia

La Francia e l'Inghilterra dovrebbero sentire un interesse tanto più vivo alla difesa, *su tutti i punti del fronte*, delle regole essenziali della vita internazionale in quanto che la conferenza degli Stati nordici aderenti alla convenzione di Oslo, chiusasi proprio in questi giorni, mostra a luce meridiana quali siano i pericoli inerenti a ogni esitazione o compromesso nell'affermazione del diritto internazionale. E' stato appunto a causa della pietosa fine dell'applicazione o, per meglio dire, della non applicazione delle sanzioni al conflitto italo-etiopico che i piccoli paesi neutri, spaventati dalla responsabilità che si è imposto loro di assumere dinanzi a un potente Stato aggressore, cercano ora di escogitare, per l'eventualità di aggressioni future, una linea di condotta che non sia pericolosa come quella a cui sarebbero tenuti dal patto della Società delle Nazioni. Questi piccoli Stati cercano di rifugiarsi in una concezione della neutralità che permetta loro di non essere obbligati all'applicazione automatica delle sanzioni contro un eventuale Stato aggressore. Caso per caso si vedrà e si deciderà... Quel che avverrà non è difficile a prevedere : nella resistenza all'aggressore i predetti stati non si preoccuperanno tanto della difesa dell'aggredito quanto della temibilità dell'aggressore. Se l'aggressore sarà debole, resisteranno ; altrimenti si ritireranno in disparte, se non si uniranno addirittura al più forte.

La responsabilità di tutto questo spetta senza dubbio allo scarso coraggio morale dei governi dei piccoli stati, ma spetta anche, e in misura fortissima, a quegli Stati che, *senza essere piccoli e senza essere deboli*, hanno dato per primi l'esempio, in occasione dell'aggressione all'Etiopia, della diserzione e dell'incertezza. Tutto procede di là. Un primo e gravissimo errore era stato compiuto nel 1931 in occasione dell'aggressione giapponese alla Cina ; tuttavia esso poteva esser riparato nel 1935-1936.

Non si volle. Ora si raccolgono le conseguenze di quella debolezza.

E speriamo che qualcuno non mediti di fare di peggio nei confronti della Spagna repubblicana aggredita apertamente dagli eserciti degli stati fascisti !

IL CRONISTA.

Il razzismo i gesuiti e i fascisti

Nel numero scorso di *Fascisme et Italie* (pagina francese del nostro giornale), abbiamo voluto riferire con qualche dettaglio la posizione gesuitica sui problemi delle razze, e l'abbiamo illustrata con estratti dalla *Civiltà Cattolica* e dall'*Avvenire d'Italia*. In sostanza, la posizione dei gesuiti sulla questione delle razze è la seguente : « Purchè le concezioni razzistiche si adornino del distintivo cristiano, noi siamo disposti ad approvarne caldamente le conseguenze pratiche, a cominciare dalla segregazione degli ebrei, questa pericolosa genia ». E un padre Brucculeri, sull'*Avvenire d'Italia*, esaminando il manifesto razzista del ministero, ne aveva tratto pretesto per contrapporre un razzismo italiano, puramente biologico, al razzismo mistico dei tedeschi.

Per la verità, queste *scoperte* (che, sia detto tra parentesi, hanno tutta l'aria di essere state preventivamente concordate con Palazzo Venezia) non sono andate a genio anche ad alcuni cattolici italiani, che han tutta l'aria di aver esattamente misurato la decadenza che consisterebbe per la Chiesa l'accettazione di questo compromesso di più con l'idolatria. E qualcuno ha replicato, se non direttamente al manifesto, al Padre Brucculeri. Cosi' Mario Luzzi, sull'*Italia* di Milano, ha pubblicato un corsivo, piuttosto ironico, col titolo « *Si chiede un lume* » :

Quello invece che l'articolo del Padre Brucculeri non dice — o almeno quello che noi nel suo articolo non abbiamo capito — è che senso — quando si intenda il razzismo italiano circoscritto al terreno strettamente scientifico e biologico — si debba dare alla settima proposizione, quella che esclama « essere tempo ormai che gli italiani si proclamino francamente razzisti ». *Ameremmo che su questo punto il P. Brucculeri ci facesse lume. Perchè se s'intende il razzismo in senso strettamente scientifico, la proposizione suonerebbe invito per tutti gli italiani a diventare biologhi o almeno a darsi « francamente » allo studio della biologia : il che ci sembra almeno un po' buffo. Se per proclamarsi francamente razzista s'intende riconoscere l'opera che in difesa della razza « ha fatto finora il Regime in Italia », l'invito appare perlomeno pleonastico perchè non v'è italiano nell'anno XVI che non apprezzi ed esalti le « colonie climatiche », l'opera maternità e infanzia, le imponenti realizzazioni di bonifica, la lotta antitubercolare, le opere assistenziali, mutualistiche, assicurative, ecc., l'incremento dell'attività sportiva che il Regime ha attuato.*

Come diamine, dunque, s'ha a intendere quell'invito a proclamarsi finalmente e francamente razzisti ?

L'*Avvenire d'Italia* risponde con grande candore che *« il « razzismo » degli italiani non dovrà contraddire al rispetto di tutte le altre razze, non dovrà rivestirsi di quei caratteri di esclusivismo polemico e persecutorio e tanto meno superstizioso che caratterizza il razzismo di un Rosenberg. Razzismo che non distrugga il senso di universalità,* ecc. ecc. », cioè, insomma, che il razzismo degli italiani sarà un vero razzismo a condizione di essere antirazzista. Più franchi di cosi'... E' vero che questo ragionamento è ben lontano dal persuadere lo scrittore stesso, che aggiunge con inquieta prudenza : « *Quanto agli avvenimenti del futuro e alla portata più intrinseca di una data affermazione teorica, solo i fatti ci potranno del tutto illuminare. Ma essi non si sono ancora compiuti* ».

Queste parole paiono tradurre, assieme con la preoccupazione vaticana di « limitare i danni », il sentimento della stragrande maggioranza dei cattolici che, in questo non diversi dagli altri italiani, ma privilegiati nel senso di possedere, pur nello Stato fascista, un minimo d'espressione politica ed organizzativa, esprimono il loro disgusto per queste ultime importazioni hitleriane.

GLI AUTORI DEL « DECALOGO »

A parecchi giorni di distanza dalla pubblicazione del documento razzista, si conoscono finalmente i nomi dei suoi autori. La curiosità che ci eravamo permessi di esprimere è stata soddisfatta.

Si tratta di dieci universitari, in maggior parte (tranne Pende e Donnaggio) illustri sconosciuti, assistenti e incaricati, che vogliono far carriera. V'è anche il direttore di un istituto di zoologia.

Essi sono stati ricevuti da Starace, il quale ha tenuto a ricordare che « da sedici anni il fascismo fa praticamente una politica razzista » e, quanto agli ebrei, ha giustificato l'atteggiamento assunto nei loro confronti dal regime con l'accusa, loro rivolta, di aver « costituito in ogni nazione, *con loro uomini e loro mezzi, lo Stato maggiore dell'antifascismo ». Il segretario del partito, mettendo in rilievo il carattere internazionale della lotta razzista, non poteva in più esplicita forma denunciare il vincolo che, anche in questo campo, subordina la politica di Roma a quella di Berlino.*

Intanto, alcuni giornali, fra cui specialmente il Giornale d'Italia e il Tevere, preannunciano in modo concreto le rappresaglie razziste.

Il Tevere afferma la necessità di « disintossicare » la cultura italiana — della quale, come si sa, Starace è un illustre rappresentante — dal veleno ebraico. Il che significa che professori ebrei debbono prepararsi a cedere le loro cattedre, sempre nell'interesse della cultura, a qualcuno degli incaricati o assistenti che hanno redatto il decalogo razzista.

VATICANO-DON STURZO-G.L.

Il Vaticano si è permesso di formulare le sue riserve sul razzismo fascista. E in un bollettino, distribuito — secondo le informazioni di giornali stranieri — nelle parrocchie di Roma si legge che la Chiesa, di fronte « alla nuova specie d'idolatria che minaccia di portar l'Europa cristiana all'estremo limite dell'apostasia e della barbarie » ricorda che « per i cristiani l'uomo ha un valore non solo perchè è grande o biondo, forte o bello, ma per la nobiltà del suo animo » ed aggiunge che « la nuova religione del sangue non può che seminare l'odio, la guerra e la persecuzione ».

*Se il bollettino è esatto, non possiamo che approvarlo. Naturalmente non lo approvano i fascisti : dei quali si rende irato interprete Farinacci che, in ben quattro numeri del suo giornale, pubblica articoli e note di rabbioso spirito polemico contro l'*Osservatore Romano, *qualificandolo « un giornale straniero », accusandolo di « svisare i fatti a scopo settario e demagogico », di esser diretto dagli stessi uomini che « guidarono la politica nefanda del partito popolare », di « seminare zizzania fra gli stessi cattolici », di essere « avversario dei cattolici fascisti e solidale di quei cattolici il cui pensiero politico collima con quello del famigerato don Sturzo, ecc. ».*

*E dall'Osservatore e da don Sturzo, Farinacci passa, in una specie di frenetica confusione, attraverso l'*Aube *e* Mauriac, *all'*Unità *e a* Giustizia e Libertà, *prospettando un suo fronte antifascista Vaticano-Don Sturzo-G.L. ! Come fantasia politica non c'è male.*

LA CRISI DELL'AMMINISTRAZIONE TORINESE e la politica cittadina

Torino, luglio

Le dimissioni del podestà Sartirana, che è stato sostituito dall'ex-prefetto Giovara, dimissioni inconsuetamente brusche, e non accompagnate da alcuna delle cerimonie ormai consuete a ognuno di questi *cambi della guardia* (fotografie sui giornali cittadini, breve biografia elogiativa, destinazione ad altra carica) hanno portato all'improvviso, o quasi, la cittadinanza alla coscienza che un'amministrazione della quale si tessevano i più iperbolici elogi aveva invece in sè delle notevoli tare. Infatti, per un così brusco congedo, due ragioni sole potevano fornire una giustificazione sufficente : ruberie eccessive, anche per un fascista, oppure contrasti politici fondamentali.

In questo caso, le due cause si devono considerare associate nella determinazione del congedo del podestà.

L'amministrazione Sartirana

L'amministrazione Sartirana, che durava ormai da parecchi anni, era stata una tipica amministrazione fascista, basata sulla realizzazione di opere di prestigio, tra le quali capitale la demolizione e ricostruzione dei dodici isolati di via Roma, e di altri isolati di via San Tommaso, via Bertola, ecc.

Questi lavori sono stati tutti realizzati in pieno centro cittadino, e hanno dato luogo a molte discussioni, per i criteri con i quali sono stati condotti, sia dal punto di vista artistico, sia dal punto di vista economico, sia soprattutto da quello sociale.

Dal punto di vista economico, è evidente che un'opera del carattere puramente lussuoso, del genere di quella intrapresa, non poteva dare grandi risultati. Si calcola infatti che, le società di assicurazione che hanno costruito, in condizioni di favore (perchè i vecchi proprietari sono stati espropriati con energia) e con imposizione dall'alto, hanno impiegato i loro capitali a un tasso bassissimo aggirantesi sull'uno per cento.

Si sa però che questi « risanamenti » non devono essere ispirati a concetti esclusivamente economici, e che devono avere di mira scopi artistici e sociali. Come sono stati questi raggiunti ?

La vecchia via Roma era una strada di media grandezza, ma di belle proporzioni, stretta abbastanza per evitare quell'aria di via di sobborgo tra capannoni, che hanno molte, un po' tutte le vie torinesi troppo larghe per le loro case basse. La frequenza dei negozi, la molteplicità delle installazioni artigiane che si annidavano nei suoi edifici, ne facevano una via di traffico generale.

Le facciate dei suoi edifici secenteschi, senza aver valore d'opere d'arte, erano pregevoli per il loro complesso.

Era chiaro che si poteva, ricostruendo, o mantenere alla via i suoi caratteri, e accontentarsi di ritocchi (mantenendo le vecchie facciate, e semplicemente soprelevando qualche piano in arretrato, per compensare le spese, e lo spazio che si sarebbe sacrificato nel dare aria con ampi cortili) ; oppure ricostruire integralmente una strada più larga, con alti edifizi moderni, una strada di traffico operoso, la strada mercantile d'una città moderna.

Nè l'un criterio nè l'altro sono stati seguiti : si è ricostruita una strada, nel primo tratto di imitazione secentesca, con piano stradale allargato e portici, e intanto case basse ; nel secondo tratto, con edifici moderni, ma di un moderno tutto (è il caso di dirlo) di facciata, senza arditezze di ideazione nè di costruzione.

Più gravi sono i risultati, per così dire sociali di questa come di altre ricostruzioni dell'amministrazione Sartirana. Non potendo una città come Torino, nell'attuale periodo, costruire tutto un quartiere destinato alle attività commerciali e industriali, il risultato è stato che, con grossi aggravi, si sono costruiti, al centro della città, al posto di alloggetti ove abitava l'artigiano e il piccolo commerciante.

Quei « buchi » che non era mai difficile scovare anche al centro di una città come la nostra, ma dove, bene o male, l'umile gente viveva) degli alloggi lussuosi di sette o otto camere per famiglie borghesi, che bisognerà loro affittare a sottocosto (cioè, in definitiva, a costo del pubblico). E intanto si aggrava profondamente la crisi degli alloggi popolari, dei piccoli alloggi per le famiglie nuove che cercano di formarsi, e soprattutto l'operaio e l'umile gente è sempre più cacciata dal centro, confinata nel suo rione, accanto alla sua fabbrica, dalla quale non deve staccarsi mai.

Torino era una volta una delle poche città nelle quali, dal primo all'ultimo piano, nella stessa casa vivevano, in contatti quotidiani, persone di differente ceto sociale ; oggi si va sempre più accentuando un contrasto che è nelle cose, ma che l'amministrazione fascista ha aggravato.

E piccoli profitti grossi errori...

La questione di « via Roma » non è, naturalmente, se non un episodio della politica dell'amministrazione Sartirana, come questa è a sua volta un'esemplificazione e un'applicazione su scala ridotta in ogni campo della vita cittadina, della politica fascista di prestigio. Un altro tipico esempio ne è il progetto di costruzione della Casa Littoria (progetto che ha messo *in* urto Sartirana e Gazzotti, e i *clan* dei loro commanditari), che doveva sorgere sui resti del Giardino della Cittadella, uno dei pochi esempi di giardini veramente popolari (e di terreni sportivi aperti a tutti) che esistano ancora in città.

Il parco della Pellerina, da anni promesso, è stato intanto abbandonato ; e una parte dei suoi terreni, che dovevano servire al pubblico del popoloso rione S. Donato, è in anticipo concessa a un'elegante società di golf.

Lo stesso si dica della disciplina della circolazione, per la quale sono state fatte spese enormi, spese non giustificate da alcun aumento di circolazione. Così all'incrocio del corso Vittorio Emanuele con il Re Umberto sono stati ritenuti necessari cinque semafori... E' vero che, secondo almeno la voce pubblica, Sartirana era direttamente interessato in queste costruzioni. E intanto le contravvenzioni salivano, per i soli velocipedi, a oltre sessantamila in un anno.

Le ragioni di una disgrazia
Sartirana e Gazzotti

La questione sulla quale è « saltato » Sartirana è un contratto per forniture di tubi di grès, che Sartirana aveva fatto offrire all'architetto Piacentini, soprintendente dei lavori di via Roma (che non è certo uno stinco di santo), per 250.000 lire, e che, rifiutati, aveva poi trovato modo di collocare per un milione al municipio di Torino. Ma c'è da domandarsi se sarebbe stato bastevole, specialmente dopo lo scandalo dell'esportazione di divise avvenuto a Milano, scandalo per cui era stato silurato il Visconti di Modrone. Il governo non aveva certo interesse a accusare così fortemente l'insufficenza delle amministrazioni da lui installate nelle grandi città settentrionali. Pare, cioè, che all'incapacità di Sartirana si sia unito un contrasto tra lui e il segretario federale, Gazzotti.

Questi è, lui pure, un gran « costruttore » (naturalmente, a spese altrui). Egli è riuscito non solo a regolarizzare e ampliare il gettito delle entrate del partito, ma a ottenere dagli industriali delle somme rilevanti per la costruzione delle sedi nuove dei gruppi rionali (così Agnelli ha pagato le spese per il nuovo *Scaraglio* Lancia per il *Maramotti*) ; in cambio, naturalmente, della cooperazione dell'apparato statale all'estensione del monopolio esercitato dalla F.I.A.T. e associati. L'onnipotenza di Agnelli non è stata mai così grande.

Ma, per conto suo, anche la potenza di Gazzotti si è estesa, e appare quasi incredibile, date le scarse qualità dell'uomo. Quanti lo conoscono concordano nel definirlo una mediocrità : volgare di animo e povero di cultura, diffamato come donnaiolo da strapazzo, questo ex-cancelliere di tribunale fa ora la pioggia e il bel tempo nel mondo più nero e chiuso dell'aristocrazia torinese. E si parla di lui come di un possibile successore di Starace (del quale, del resto, ha copiato con zelo gli atteggiamenti da circo, appena tornato nella sua diocesi) o per lo meno di un candidato al gran consiglio !

Le ragioni di questo favore ? Esse paiono consistere in due fatti : le sue qualità come esattore (da notare, in omaggio alla verità, che, per quanto non estraneo agli affari, esso non è diffamato come il Sartirana) ; e, soprattutto, il fatto che, bene o male egli « tiene » in un paese che non è fascista, dove anzi il sentimento delle varie classi della popolazione continua, nell'assieme, a mostrarsi tenacemente avverso al partito dominante.

Non è un segreto per nessuno che l'inchiesta di polizia fatta per preparare la visita del duce, che deve aver luogo in autunno, ha dato risultati sfavorevoli quanto allo stato d'animo delle popolazioni e la probabilità di un'accoglienza entusiastica, tanto a Torino quanto in tutta la provincia piemontese.

Statue e cannoni

Dal piazzale della stazione di Cremona è stato tolto il monumento a Giuseppe Garibaldi. Ciò che ha fatto versare a Ezio Garibaldi, su Camicia rossa, *qualche lacrima. La frase è di Farinacci il quale, rispondendo all'« amico Ezio », esprime il desiderio che « tutti i podestà d'Italia seguano, circa i monumenti, l'esempio del podestà di Cremona. E spiega : « Si avrebbero così tonnellate di bronzo ottimo da utilizzare ».*

Prima si è andati alla ricerca affannosa dei rottami di ferro ; poi si sono tolte le cancellate dei giardini e degli edifici pubblici ; oggi, si ricorre ai monumenti per farne bronzo per cannoni.

Ma se si cominciasse da quelli che Mussolini si è fatti erigere da vivo, nel giusto sospetto che nessuno penserà ad elevarglieli da morto ?

Per l'azione Sottoscrivete

LE ORIGINI DI MUSSOLINI

Gaetano Salvemini ci manda il testo inglese di un articolo da lui pubblicato nella rivista The Nation del 2 luglio 1938. Ringraziandolo, siamo lieti di presentarne la traduzione al pubblico italiano.

Il libro che un giovane storico americano di origine italiana, Gaudens Megaro, ha pubblicato sulle origini di Mussolini (*Mussolini in the making*. New York, Houghton Mifflin Company, 1938), deve essere letto insieme alla biografia ufficiale di Mussolini pubblicata nel 1925 dalla signora Margherita Sarfatti. Dal confronto dei due libri, meglio che da qualunque astratto insegnamento di metodo storico, risulta la differenza tra falsificazione e verità, tra propaganda e storia.

Chiediamo alla signora Sarfatti quali fossero le opinioni religiose di Mussolini prima che egli fosse duce del fascismo. Nel suo libro, essa dice che il suo eroe « sembrava inclinare nel suo primo periodo all'antireligione, senza però mai affondare nella banalità dell'ateismo ».

E questo è tutto. Ma se leggiamo il libro di Megaro, troveremo che Mussolini è un carattere più variopinto di quello che voglia far credere la signora Sarfatti. Nel 1904, quando aveva ventun anni, egli scriveva in nome della ragione, della scienza, dell'evoluzione e dell'ateismo materialista, che « Dio non esiste », e che « la morale di Cristo porta all'abbrutimento, alla vigliaccheria e perpetua la miseria ». Nell'ottobre del 1909, nella città di Forlì, la folla dopo essere stata a sentire un discorso di Mussolini, ruppe le finestre del palazzo vescovile, mise il fuoco ad una cancellata di legno che circondava una colonna sormontata dalla statua della madonna, e distrusse le lapidi di marmo che stavano alla base. Nel 1910 Mussolini diceva che i socialisti « dovrebbero evitare i matrimoni religiosi, il battesimo dei bambini, e ogni altra cerimonia religiosa »; ed egli fece la scoperta che Cristo « facendo l'amore con Maria Maddalena e con la moglie del buon Ponzio Pilato » aveva dimostrato che era « possibile di giungere alla gloria dei cieli attraverso la matrice di una donna ».

Questi fatti e tutti gli altri che il Megaro ha scoperti non adombrano in nessun modo il credito che Mussolini merita per aver trovato la sua via di Damasco e per aver dato al papa Pio XI due miliardi di lire non svalutate. Il vangelo di San Luca insegna che il cielo ha una più gran gioia per un peccatore che si pente che per novantanove uomini giusti che non hanno bisogno di pentimento. Perciò gli scrittori antichi che raccontarono la vita di reprobi che si erano convertito si sforzavano di ingrandire, anzi di esagerare, le colpe dei loro eroi per far brillare il trionfo della fede con maggior luce attraverso il pentimento. La signora Sarfatti rovesciò questo metodo; attenuò i peccati di Mussolini al punto di nasconderli completamente. Ma coloro che desiderano misurare il trionfo della chiesa nelle sue vere proporzioni, saranno grati al Megaro di aver ristabilito la verità.

Se oltre alla storia delle credenze religiose di Mussolini, si cerca nel libro della Sarfatti la storia delle idee politiche di lui, si imparerà che fin dalla più tenera infanzia Mussolini fu affascinato dalla storia di Roma e dei suoi miti e leggende: « Roma — questa era la parola che ragazzo egli scriveva sempre sui margini del suo libro di scuola, o che incideva con il suo temperino nel suo banco »; « egli cercò il conforto dei suoi dolori in Cesare, Tacito e nell'Eneide ».

Come poteva non essere un grande patriota uno che nella fanciullezza leggeva Tacito? Quando egli viveva in Svizzera, « la vita gli insegnò ad amare la patria con un più profondo amore ».

Quando egli andò a Trento, città italiana che faceva ancor parte dell'impero austriaco egli trovò che un gruppo di socialisti di là « simpatizzava con l'Austria e riceveva le sue parole d'ordine da Vienna ».

Egli perciò separò le sue responsabilità dalle loro e si associò con altri gruppi che combinavano la dottrina socialista con il sentimento italiano. Per questa sua attività nazionalistica egli fu messo in prigione a Trento e espulso dall'Austria. « E' chiaro che questo soggiorno nel Trentino fu decisivo nello sviluppo delle tendenze nazionalistiche che culminarono nel fascismo ».

Molto differente è la storia che il Megaro ha ricostruita sui documenti. Nell'autunno del 1903, Mussolini, che aveva vissuto in Svizzera un po' più di un anno come agitatore socialista, ritornò nella sua città natale per qualche settimana; ma poichè si avvicinava il tempo in cui egli avrebbe dovuto fare il suo servizio militare riparo' di nuovo in Svizzera nel gennaio del 1904. Nel febbraio egli scrisse che « c'era un mezzo infallibile per distruggere dalle fondamenta l'infame costrizione militare: la diserzione ». Nell'aprile 1904, le autorità militari italiane lo dichiararono renitente di leva. Durante lo stesso mese di aprile, Mussolini fu espulso dal cantone di Ginevra, ma l'intervento dei socialisti svizzeri lo salvò dal pericolo di esser ricondotto alla frontiera italiana. Gli fu concesso di rimanere nel Canton Ticino perchè come renitente di leva non poteva essere consegnato al suo governo, secondo la legge internazionale.

Nel dicembre 1904 Mussolini abbandonò il progetto suo di distruggere l'infame costrizione militare, approfittò di una amnistia concessa a coloro che non avevano risposto alla chiamata militare, ritornò in Italia e nel 1905 e 1906 fece il suo regolare servizio sotto le armi. Appena finito il suo tempo militare egli si gettò di nuovo nel movimento socialista. Nel 1909 egli visse per otto mesi come agitatore socialista nella città di Trento. « Il proletariato — scriveva — è antipatriota per definizione e per necessità ».

Egli sostenne il diritto degli italiani abitanti nel Trentino di conservare la loro lingua e di ottenere l'autonomia di fronte ai pangermanisti del Tirolo. Ma i socialisti e gli anarchici hanno sempre sostenuto che le minoranze razziali hanno il diritto di conservare la loro propria lingua e cultura e di godere dell'autonomia. Mussolini non domandò la separazione del Trentino dall'Austria e l'annessione con l'Italia. Questa era una aspirazione, benchè segreta e remota, dei socialisti italiani del Trentino, non di Mussolini. Lo scopo speciale di Mussolini era la rivoluzione sociale. L'asserzione della signora Sarfatti secondo la quale Mussolini trovò nel Trentino due gruppi di socialisti, uno favorevole all'Austria e l'altro all'Italia e che egli scelse il gruppo pro-italiano contro quello pro-austriaco, è pura fantasia. Quando, nel settembre del 1909, il governo austriaco decretò l'espulsione di Mussolini, non pensava a lui come ad un nazionalista, ma come ad un aggressivo agitatore rivoluzionario.

Parecchi « studiosi di scienze sociali » sono andati in cerca delle fonti del pensiero politico di Mussolini, come un tempo gli esploratori partivano alla ricerca delle sorgenti del Nilo. Ma essi sono completamente ignoranti sulla storia del movimento socialista italiano e del pensiero politico italiano e dimenticano di tener conto della cronologia nel notare le manifestazioni del pensiero di Mussolini. In conseguenza essi non scoprono altro che errori grossolani e ammucchiano delle inutilità.

Al padre di Mussolini, prima attivo seguace anarchico di Bakunin e poi attivo socialista della prima ora, il Megaro ha dedicato uno dei capitoli più interessanti del suo libro. Tra gli scritti del padre e quelli del figlio — intendiamo gli scritti di Mussolini quando era ancora un socialista estremista — c'è una continuità che colpisce. « Quelli che sognano che il padre spirituale di Mussolini — scrive giustamente il Megaro — sia Nietzche o Sorel, farebbero bene a fermarsi a considerare l'influenza del suo vero padre ». E' assurdo ricercare in Sorel l'origine delle idee di Mussolini sulla violenza. Mussolini era « un figlio rivoluzionario della Romagna che abbondava di ribelli che quasi istintivamente sentivano il bisogno della violenza ». Quando Sorel si separò dal movimento sindacalista rivoluzionario e passo' al clericali-monarchici dell'*Action Française* (1908), anticipando un cambiamento che Mussolini doveva fare quattordici anni dopo, Mussolini rovesciò su di lui una cascata di ingiurie, delle quali il Megaro dà qualche divertente esempio. Questa è una delle tante rivelazioni di questo libro.

Il dott. Megaro riduce pure alla sua giusta proporzione, cioè al nulla, la leggenda dell'impulso che Mussolini avrebbe ricevuto da Pareto.

Egli dà la prova che è dubbio che Mussolini abbia assistito alle lezioni di Pareto all'università di Losanna e che, se anche le frequentò, ciò non potè avvenire che per poche settimane nella primavera del 1904. La nozione mussoliniana di una minoranza rivoluzionaria che prende il potere e che rovescia la borghesia con la violenza era senza dubbio apparentata all'idea di Pareto dell'élite. Ma l'élite proletaria di cui Mussolini, senza un soldo, si considerava membro, avrebbe sostituita l'élite borghese, mentre Pareto, che aveva ereditato da uno dei suoi zii una buona somma di denaro, aveva una profonda adorazione per la professione di capitalista, ed era arrabbiato contro coloro che tra i borghesi non si curavano di proteggere questa professione. Pareto voleva che la borghesia facesse una violenta resistenza ad un socialismo intransigente e che lo spazzasse via. Poichè nè i socialisti, nè la borghesia volevano seguire il suo consiglio, egli li unì in una medesima condanna. Nè Mussolini aveva bisogno di conoscere gli scritti e le lezioni di Pareto per amare un violento socialismo che distruggesse la decadente borghesia. Il « Manifesto comunista » era sufficente per catechizzarlo, e la dottrina della minoranza armata che rovescia la borghesia con un colpo di mano rimontava tra i socialisti fino a Blanqui. La tradizione cospiratoria era ancor viva in Romagna quando Mussolini vi nacque e coincideva perfettamente con le dottrine di Blanqui. Mussolini non doveva niente a Pareto. D'altra parte la dottrina delle élites nella forma gradita ai patrioti anti-democratici, non era inventata da Pareto. Essa venne da Gaetano Mosca, un grande studioso che nel 1896 aveva dato una elaborazione sistematica alla dottrina della minoranza organizzata come « classe dirigente » — un termine più adatto per indicare l'élite di Pareto. Dal 1921 in poi Pareto vide nel movimento fascista la spietata violenza borghese, anti-socialista, il cui avvento egli aveva sperato da vent'anni prima. Non fu Pareto che educò Mussolini. Fu Mussolini che compì i voti di Pareto.

Quando Mussolini divenne duce del fascismo, i suoi agiografi inventarono per lui un albero genealogico che risaliva al primo medioevo e una genealogia intellettuale nella quale Nietzsche, Sorel, Pareto e molti altri personaggi altolocati furono reclutati per preparare la via al redentore. Anche a William James fu accordata una nicchia in questo *pedigrée*. La geneologia intellettuale, non meno che l'albero familiare erano falsi. Per esempio Mussolini non aveva mai letto una pagina di James. Egli sa soltanto che James era un « pragmatista » ed egli pensa che questa parola significa un uomo che non si cura di ideologie ed è soltanto preoccupato dei risultati pratici. Percio' si vanta di essere uno scolaro di William James, che sarebbe stato spaventato se avesse conosciuto questa definizione del pragmatismo.

Eppure quando le nuvole della mistificazione ufficiale sono state scacciate, grazie al faticoso e preciso lavoro del Megaro, resta una stupefacente continuità che si estende dall'infanzia alla piena maturità di Mussolini. L'uomo che volle la guerra abissina e spagnola non è un altro dall'« infaticabile e pugnace poveraccio » che più di una volta tornò a casa con la testa sanguinante per un colpo o per una sassata, che rubo' uccelli di richiamo, che volle battere con un pugno un compagno, ma invece di colpirlo, colpì un muro, si ferì la mano e dovette portarla bendata e che accoltellò con un temperino un altro compagno che lo aveva insultato. Il Megaro riproduce un ritratto di Mussolini a quattordici anni. Il giovane con le braccia incrociate, labbra chiuse, mascella proteste o occhi che sfidano è già il duce del fascismo che si mette in mostra di fronte alle folle d'Italia e che fa la delizia dei caricaturisti d'oltralpe. G. SALVEMENI.

Note polemiche e considerazioni politiche

III

I contadini italiani non hanno aspirazioni borghesi. Cio' va detto in generale.

Tranne qualche regione dell'Italia centrale, in cui la rivoluzione rurale rimonta all'epoca dei Comuni, i contadini vivono ancora in Italia in tale miseria per cui, nel confronto, i contadini francesi, per esempio, possono considerarsi dei borghesi. Riuscire a pagare le imposte, salvare il terreno dal fisco, tirare da un'annata all'altra senza far debiti, mettere da parte qualche centinaio di lire per raccolto: queste sono le massime loro aspirazioni.

Le aspirazioni borghesi sono di ben altra natura, socialmente e psicologicamente. La ricchezza, la comodità, il lusso, gli onori, il desiderio di potenza sono le loro caratteristiche. Per il contadino tutto è qui: terra, casa, pane per sè e per i figli. Egli non chiede altro dal paradiso in terra.

La letteratura marxista ci ha abituati a chiamare i contadini che lavorano la propria terra, senza sfruttare nessuno, piccoli borghesi. La definizione è certamente eufemistica. La verità è che il loro tenore di vita non è molto dissimile da quello dei braccianti. Fontamara *ci dà un insuperabile quadro di molti strati dei contadini italiani, quale le statistiche sono incapaci di mostrarci. I grandi comuni rurali della Sicilia e delle Puglie sono fatti di questi contadini. I piccoli centri rurali, dalla Sardegna al Piemonte e al* Veneto, *non sono molto dissimili. L'emigrazione italiana del secolo scorso verso le Americhe — il più triste spettacolo di miseria che abbiano offerto il mezzogiorno e le isole — era fatta di questi contadini-proprietari che vendevano le loro terre insufficienti per pagarsi il viaggio transoceanico e trovare lavoro per vivere, da proletari. Aspirazioni borghesi! Esistono in Italia migliaia di comuni rurali che non conoscono salariati. E quando si forma, il salariato è sempre figlio di un contadino, la cui terra non puo' dar da vivere che a uno solo. Il padre rimane contadino e il figlio diventa proletario o abbandona il villaggio in cerca di lavoro. E vi rientra, erede, per fare il cammino inverso e ridiventare, da proletario, contadino. Lo stesso proletariato industriale che è, all'origine, se non l'agglomerato di contadini poveri, emigrati per vivere?*

La sorte dei due — operai e contadini — è legata indissolubilmente, e, nel grande cammino della redenzione umana, il proletariato, liberando se stesso, vendica e libera la schiavitù dei padri.

Bracciantato rurale delle grandi aziende e contadini lavoratori diretti sono accomunati dalla stessa miseria e formano una massa rurale unica, capace di provocare o sostenere un movimento rivoluzionario.

Certo, la miseria non basta a fare dei contadini una massa di rivolta al fascismo. Ma, non basta, essa sola, neppure per il proletariato industriale. Cio' che fa della miseria una forza rivoluzionaria, è la coscienza dello sfruttamento subito, è la sfiducia nel regime che lo impone e la certezza di potere, con l'azione, mutare la propria sorte.

Ma, se cosi' è, si chiede, come è possibile spiegarsi la funzione di avanguardia che solo il proletariato puo' avere?

Non vi sono dubbi, data la situazione italiana, che il proletariato deve costituire l'avanguardia nella lotta contro il fascismo. O il proletariato italiano, attraverso l'esempio dei migliori che si sacrificano, attraverso le sue espressioni politiche (e « Giustizia e Libertà » ne è una), attraverso la spinta che gli avvenimenti daranno alla sua esperienza, riacquista la sua coscienza politica, o il fascismo non si abbatterà mai. Nè gli intellettuali, nè la media borghesia, nè la piccola borghesia, nè gli stessi contadini potranno mai sostituirlo in questa sua funzione di classe rivoluzionaria, d'avanguardia.

Ma non si deve avere di avanguardia un'idea semplicistica e pensare ad essa come ad una formazione sempre autonoma e sempre spinta in avanti. Il termine « avanguardia » d'altronde dovrebbe essere chiaro per se stesso. La parola è tolta dal linguaggio militare. In un esercito in marcia, si chiama avanguardia quella parte dell'esercito che precede il grosso: retroguardia quella che lo segue. Avanguardia, grosso, retroguardia sono parti: l'esercito è il tutto. Per lo svolgimento della battaglia, sono egualmente indispensabili tutti e tutti sono a contatto fra di loro: avanguardia, grosso, retroguardia. Non è l'avanguardia che, sola, dà battaglia e vince: è tutto l'esercito. **l'avanguardia che s'impegni da sola, staccata, e' perduta.**

Percio', quando si parla d'avanguardia si deve pensare all'insieme e non alla sola parte. Nelle insurrezioni, spesso i tre elementi si confondono, come nelle battaglie classiche. Impossibile è precisare in anticipo, chi, in un'insurrezione futura, al primo cozzo si troverà all'avanguardia. Le insurrezioni non si svolgono mai allo stesso modo. Nella rivoluzione di Febbraio, a Pietrogrado, si trovarono all'avanguardia operai e contadini (soldati). Nella rivoluzione d'Ottobre, a Pietrogrado, erano all'avanguardia operai, contadini (soldati) e marinai del Baltico. In Ispagna, contro i generali, si trovarono uniti, nelle città, operai, intellettuali e piccola borghesia. Ma in Aragona, sopraffatto all'improvviso il proletariato di Saragozza, furono i contadini che si trovarono all'avanguardia. Nello scacchiere generale, è sempre il proletariato all'avanguardia, ma nei settori parziali puo' essere anche differentemente. In una situazione favorevole, in più regioni del mezzogiorno e delle isole, in Italia, è probabile che l'avanguardia sia principalmente fatta di contadini. Nell'eventualità di una catastrofe militare, puo' darsi che l'iniziativa parta dai soldati (contadini), come è avvenuto in Grecia dopo la rotta dell'Asia Minore.

Nella rivoluzione antifascista italiana, il grosso sarà rappresentato dalle masse popolari, l'avanguardia dal proletariato. Attorno al proletariato, le masse cittadine; attorno ai contadini, le masse rurali. E se, in conseguenza della guerra, si aggiungeranno i soldati, saranno anch'essi contadini, chiamati tutti alle armi, mentre gli operai saranno stati inchiodati nelle miniere e nelle fabbriche per la produzione di guerra. Ma, guerra o no, senza i contadini non v'è nè insurrezione nè rivoluzione possibile.

Compito del proletariato quindi non è tanto quello di distinguersi come avanguardia, quanto quello di far si' che la sua azione contribuisca, in ogni fase della lotta, alla vittoria decisiva, la quale non si puo' ottenere che con tutte le masse popolari.

E poichè l'analogia non è solo nella terminologia ma anche nei fatti, si puo' aggiungere che, se l'interesse della manovra io impone, cosi' in una battaglia fra eserciti come nella lotta politica, l'avanguardia puo' essere obbligata a prendere il posto di retroguardia. Allora, il suo posto è egualmente essenziale per l'esito della battaglia generale, come se fosse all'avanguardia, nè comporta doveri o rischi minori. Per esempio, nella situazione politica presente, si puo' dire che in Francia, oggi, il proletariato, da una posizione d'avanguardia, che aveva dopo le elezioni generali e il movimento sociale e che venne fissata nel governo di Fronte Popolare a direzione socialista, è dovuto passare ad una posizione di retroguardia, con un governo di Fronte Popolare allargato a destra, e a direzione radicale, diciamo pure borghese. Lo stesso è avvenuto nel campo della Terza Internazionale. Da un programma di rivoluzione proletaria radicale immediata, sostenuto ininterrottamente fino alla disfatta del proletariato tedesco, si è passati, sotto la minaccia sempre crescente della reazione da cui derivava il trionfo del fascismo e non del proletariato, a un programma di difesa della democrazia e della libertà esistenti in Europa. Il proletariato quindi, sullo scacchiere europeo, dal posto di avanguardia è passato a quello di retroguardia. E' che il nemico non era solo di fronte ma anche alle spalle. Puo' dispiacere che sia cosi', ma non possiamo fare niente perchè sia diversamente.

Lo stesso puo' dirsi avverrà al proletariato italiano in una situazione rivoluzionaria. Il problema agrario sarà dominato dall'aspirazione dei contadini al possesso della terra e dalle stesse esigenze della vittoria e del consolidamento della democrazia, in modo tale per cui non si potranno sacrificare i contadini alle esigenze teoriche di uno Stato Operaio. Ma questo è un argomento che ci condurrebbe molto lontano perchè pone in contrasto due mentalità e due ideologie: quella socialista e quella comunista. E rileverebbe divergenze profonde sulla fondamentale concezione dello Stato.

Il proletariato è la sola classe rivoluzionaria che puo' prendere la difesa di tutte le rivendicazioni progressive di tutti gli strati popolari, i contadini in testa. Ma in questo carattere progressivo, per i comunisti è contenuto anche il senso di contingenza, di provvisorietà e di opportunità tattica. E' cio' che preoccupa i contadini e i molteplici strati della piccola borghesia, e quanti socialisti sentono che la sorte di questi deve, nell'interesse della vittoria (abbattimento del fascismo e ricostruzione, non provvisoria, dello Stato) rimanere legata, non sacrificata a quello, teorico, del proletariato. Per la piccola borghesia in genere e per i contadini in ispecie, in Italia, l'esempio della Russia è uno spettro non un allettamento. Far disparire questa diffidenza, è il difficile compito del proletariato italiano. Senza di che, non si avrà nè insurrezione nè rivoluzione.

Si rendono conto i comunisti italiani di questa difficoltà? Certamente si'. Ma essi si son fatte due anime ben distinte, a compartimenti stagno. Una riflette, il progressivo, il provvisorio, il contingente, l'opportuno tattico: e questa è per il grosso pubblico, per i semplici. L'altra riflette il permanente, il fisso: e questa è per gli iniziati, per gli eletti. Della prima è ora organo la Voce degli Italiani, *della seconda,* lo Stato Operaio. *Dell'abisso che separa l'una dall'altra è buon giudice ogni lettore.*

A tutto questo, si riallaccia il problema dell'unità. Per finire, ne parlero' nel prossimo numero. La polemica è zero, la chiarezza dei problemi politici è tutto.

TIRRENO

In margine al C. N. della U. P. I.

Molte cose sono state dette in questi giorni al C. N. della Unione Popolare Italiana.

Alcune questioni interessanti sono state poste; un programma di lavoro è stato prospettato.

Ma, tuttavia, a nostro avviso, la posizione iniziale della Unione Popolare Italiana e la sua impostazione, dal punto di vista politico, rimangono sostanzialmente quelle di un anno fa, soggette quindi alle medesime riserve già da noi sollevate. Gli oratori in genere, si sono compiaciuti di questo, come di un fatto che dimostrava la giustezza di tale posizione e di tale impostazione. Il che sarebbe vero, se, fin dal principio la Unione Popolare Italiana avesse assunto posizioni politiche ben definite ed una posizione nettamente determinata. In realtà non fu allora, e non è nepure oggi. La Unione Popolare Italiana resta chiusa nelle formule di un antifascismo vago, che, secondo il pensiero dei capi, dovrebbero ad un lato facilitare la penetrazione nella massa amorfa della emigrazione; dall'altra rendere possibile nel proprio seno il conciliarsi delle varie tendenze politiche in una specie di super-organizzazione che componga, superandole, quelle tendenze stesse.

La qual cosa significa che una superiore sintesi di carattere squisitamente politico, quale dovrebbe essere, in certo senso, una costituzione unitaria di fronte popolare o proletario, si dovrebbe cercare nel regresso verso forme politiche affatto vaghe, il cui valore e la cui efficacia ci lasciano assai perplessi.

A nostro giudizio, non è vero che una formula generica possa penetrare nella massa con maggior facilità di una chiara definizione sul terreno politico.

In verità bisognerebbe chiarire il problema: o si vuole educare politicamente sul serio la massa dell'emigrazione e prepararla alla lotta, ed allora la formula attuale ed i sistemi dell'Unione Popolare Italiana ci appaiono inadeguati: o si vuole creare soltanto una massa di manovra, ed allora si cade inevitabilmente nel pericolo cui Nenni accenno': quello cioè del monopolio di un partito sulla Unione Popolare Italiana e del conseguente settarismo che tutti, a parole, si propongono di eliminare.

Quanto al programma dell'Unione Popolare Italiana per il futuro, molte idee accennate qua e là da Adami ci sono apparse ottime. Ottima l'idea della scuola per gli italiani, del centro di cultura popolare, dell'opera di assistenza all'immigrazione agricola, che la relazione Giacometti ha molto bene illustrato.

Veramente strana ci sembra pero' l'idea di voler fare opera per indurre i consoli italiani a pagare un sussidio di disoccupazione agli immigrati che non lavorano, secondo le promesse che essi avevano fatto.

Alcune osservazioni di Nenni ci sono sembrate molto opportune: la critica, per esempio, ad un certo « popolarismo senza principi », coincide perfettamente con il nostro pensiero, almeno per questa parte negativa della critica stessa. Non siamo pero' d'accordo nel pensare che basti la presenza di « aspirazioni politiche generali » perchè nella Unione Popolare Italiana il pericolo del popolarismo scompaia.

Inoltre Nenni ci è apparso molto felice quando ha vivamente riprovato il settarismo che ispira certe campagne di stampa, le quali tendono a far apparire i propri avversari politici in veste di provocatori, ed a far escludere alcune categorie di rifugiati dal beneficio del diritto d'asilo.

Purtroppo non pare che l'assemblea fosse d'accordo in cio'.

Il che farebbe supporre che il settarismo, tanto deprecato da Nenni, non è stato superato, per ora, nemmeno dai dirigenti della Unione Popolare Italiana.

JACOPO DA CAMPO

Uu aviatore italiano passa ai repubblicani

L'« Agence Espagne » ha da Valenza, 25 luglio:

« Ieri un aeroplano F.I.A.T. puntava su di un aerodromo del Fronte del Centro e, con grande meraviglia degli uomini di servizio, compiva una rapida manovra di atterraggio. L'uomo che era nell'apparecchio — un sergente italiano — saltò a terra levando il pugno e dichiarò: « Sono passato nel vostro campo per combattere coi repubblicani perchè sono loro che rappresentano la giustizia e il diritto dei popoli liberi ».

Egli raccontò in qual modo era riuscito a separarsi dalla sua squadriglia e a reperire l'aerodromo repubblicano ».

Il sergente si chiama Giovanni Spilci e appartiene all'esercito regolare, corpo d'aviazione.

SERVICE DE PRESSE

Mussolini est en train d'accomplir un nouveau formidable effort en faveur de Franco

Le gouvernement espagnol a publié des données documentées sur les énormes quantités de matériel de guerre que l'Italie et l'Allemagne ont envoyé, pendant les trois derniers mois, à Franco.

D'après des nouvelles, précises et authentiques, qui nous parviennent de nos correspondants d'Italie, Mussolini est en train d'accomplir un nouvel effort, qu'il espère décisif, en faveur des généraux factieux.

Le plan du dictateur italien, qui agit en pleine entente politique et militaire avec Hitler (les visites récentes du général Pariani, chef de l'Etat-major de l'armée, et du général Russo, chef de l'Etat-Major de la Milice, au Führer et aux chefs militaires du Reich ont perfectionné les accords déjà existant, dan sle domaine militaire, entre les deux régimes), est celui d'écraser, le plus tôt possible l'héroïque résistance des républicains espagnols et de profiter de la nouvelle situation européenne qui serait créée avec l'encerclement fasciste de la France, pour faciliter la prochaine offensive allemande contre la Tcécoslovaquie.

Il suffit d'indiquer la gravité du danger, pour rappeler aux gouvernements et aux peuples, qui se réclament des principes de liberté et de démocratie, quels sont, à cette heure décisive pour l'histoire de l'Europe, leurs intérêts et leurs devoirs.

Et voici les nouvelles qui nous ont été envoyées d'Italie :

Ces jours derniers ont été rappelés tous les drapeaux, au moyen de billets personnels, beaucoup de soldats congédiés appartenant à sept classes différentes et aux corps de l'infanterie, des « bersaglieri », de l'artillerie et de l'aéronautique. On a fait circuler le bruit que les hommes ainsi rappelés seront envoyés en Afrique. En réalité, ils sont destinés à l'Espagne.

Cette mesure a été provoquée par le fait que l'enrôlement des « volontaires » parmi les chemises noires devient toujours plus difficile. D'ailleurs les lourdes pertes subies par les Italiens au cours des dernières offensives de Franco ont causé des vides qu'il faut remplir d'autant plus vite, que Mussolini est décidé à hâter à tout prix la victoire antirépublicaine.

Ont été aussi rappelés, en quantité considérable, des marins ; ce qui fait supposer que Franco et ses alliés envisagent une action navale contre les républicains. A cette action, dont le but serait le blocus ou un débarquement sur les côtes de la Catalogne ou du Levant, la flotte italienne prendrait une partie très importante, sinon décisive.

Des concentrations de troupes sont en train de s'accomplir à Gênes, à Naples, à La Spezia. Le transport des munitions vers les ports s'intensifie de jour en jour.

De Turin, des trains chargés de matériel de guerre partent, chaque nuit, en direction de Gênes. Parmi ce matériel il y a, en grand nombre, des caisses de bombes d'un nouveau modèle, qui ont été expérimentées avec succès en Espagne. Elles sont de forme ovale et très légères : ont un rayon d'action très étendu et produisent des détonations formidables.

Même dans l'aviation, on a enregistré ces jours-ci des mouvements importants.

De l'aéroport de Ghedi (Brescia) sont partis pour l'Espagne 12 avions de chasse FIAT C.R. 32.

Du camp d'aviation de Tagliedo (Milan) 18 appareils de bombardement « Caproni » se sont envolés vers l'Espagne de Franco.

De l'aéroport de Parme sont partis 12 appareils de reconnaissance Ro. 37 : de l'aéroport de la Malpensa (Gallarate) 8 appareils de bombardement S. 79 ; et de celui de Novi Ligure (Alessandrie), 8 appareils de reconnaissance.

Trois morts lors d'une manifestations contre le pain noir

Un grave conflit s'est produit dans les derniers jours de juin dans la ville de Corato (Pouilles), où les femmes ont manifesté devant les boulangeries contre le pain noir qui cause des maladies à leurs enfants. Des hommes se joignirent aux manifestantes et se rendirent en un cortège de plusieurs centaines de personnes à la Mairie. Les femmes criaient : « Nous ne voulons pas de pain noir, nous voulons du pain blanc pour sauvegarder la santé de nos enfants. »

La foule n'a pas voulu écouter l'orateur lui reprochant de manger lui-même du pain blanc et aux cris de : « A bas le pain de guerre, à bas la guerre ! »

Les autorités firent venir un peloton de carabiniers et un peloton de la milice fasciste qui chargèrent sauvagement la foule, faisant trois morts et plusieurs blessés.

Des renforts de police ont été envoyés dans la ville. Le plus grand silencee st fait jusqu'ici sur ces incidents.

LE FASCISME ORGANISE EN FRANCE DES SOUSCRIPTIONS « VOLONTAIRES » PARMI LES EMIGRES POUR « AIDER LE TRESOR NATIONAL »

Ces jours-ci est arrivé à Toulouse, muni d'une lettre écrite et signée par Mussolini, le comte Francesco Gentile, qui est chargé de recueillir parmi les Italiens émigrés, sous forme de « souscriptions volontaires » des fonds pour « aider le Trésor national », menacé par le boycottage de la ploutocratie juive-maçonnique.

NAPOLEONINI

Voyez-vous Mussolini imiter Napoléon, pas à pas ; avez-vous pensé que si l'Espagne lui tient tant à cœur, c'est que Napoléon a été vaincu par elle ; évidemment, il n'était pas aidé par l'autre moitié du Saint Empire Romain-Germanique, mais si Franco est vainqueur, ne doutez pas qu'en se regardant le lendemain dans son miroir, Mussolini se trouvera un trait de plus avec notre célèbre imprésario de tournées militaires européennes et même extra-européennes.

Napoléon a aussi été vaincu par la Russie, c'est pourquoi Hitler et Mussolini ne dormiront pas tranquilles avant d'avoir passé une bonne nuit au Kremlin : c'est bien dommage que les démocraties soient alliées au bolchévisme ; car il n'y a aucun doute qu'ils marcheraient bientôt contre l'empire blanc ; espérons qu'ils y trouveront un blanc linceul.

Mais cette ridicule imitation d'un exemple historique par tout dictateur devrait faire éclater le ridiculte du culte des Français pour Napoléon : pourquoi les Italiens et les Allemands n'auraient-ils pas droit à leur folie et à leur fou, puisque nous y avons eu droit ; pourquoi n'auraient-ils pas le droit une fois dans "histoire de mettre le monde en désordre, puisque la plupart des petits démocrates de chez nous qui sont contre les dictateurs, mais vibrent à chaque victoire du génie français dans l'héritage culturel, considèrent comme une des gloires de notre histoire que Napoléon ait mis le chaos dans le monde?

Hitler déclara dans un de ses discours qu'il était le plus grand Allemand de l'histoire ; les démocrates rigolent quand ils entendent cela, mais c'est parfaitement vrai, et ça risque de le devenir de plus en plus ; c'est peut-être un homme qui ne connaît rien au bonheur des Allemands, mais il juge assez bien sa situation historique. De même Mussolini sera, sans doute, le plus grand personnage de l'histoire italienne : jusqu'ici le plus grand personnage de l'histoire d'un peuple est le bourreau de ce peuple et non le sauveur : Napoléon non Pasteur.

Mais c'est une grandeur qui ne nous intéresse plus, parce que cette histoire-là ne nous intéresse plus : l'histoire du partage du monde aux pays ; c'est l'histoire du partage de la vie aux hommes qui intéressera les hommes de demain s'il y a un lendemain.

Alors, si nous désavouions Napoléon, et ces grandeurs qui ne sont pas de l'époque moderne, nous aurions le droit de nous moquer de Mussolini ; ce n'est pas en élevant Napoléon qu'on l'abaisse ; en le traitant de petit Napoléon : il le dépassera alors peut-être; Napoléon, pour nous prouver qu'il est le premier de cette race de géants aussi anormaux, inhumains que les nains. C'est en abaissant Napoléon et sa cosmomanie.

Henri POLLES.

Quelques commentaires fascistes
à la visite des souverains anglais à Paris

Voici quelques commentaires de la presse fasciste sur la visite des souverains anglais à Paris :

Il Tevere (21-22 juillet :

« *La presse française se plaint de ce que les journaux italiens ont donné peu de relief à la visite des souverains anglais à Paris. Ils ont tort. Mais une partie de la responsabilité de ces ressentiments français appartient à la presse italienne. A cette presse italienne d'information qui a toujours accueilli les nouvelles parisiennes en leur donnant une place d'honneur. Nous avons remarqué tout récemment, que la nouvelle de l'élection du Juif Herzog, mieux connu sous le pseudonyme d'André Maurois, à l'Académie de France, a été publiée aussi par tous les journaux de province et par ceux des colonies. C'est nous, Italiens, qui avons mal habitué les Français* ».

Il Telegrafo (22 juillet) :

« *Si les journaux italiens avaient fait de la littérature sur l'enthousiasme de la foule parisienne, sur l'aspect des Champs-Elysées, sur le sourire de la Reine anglaise, ou sur les applaudissements des concierges parisiennes, ils auraient fait de la réclame gratuite au tourisme français et aux hôtels de Paris. Et cela, les journaux italiens ne le font pas, ne le feront plus jamais. Les temps où toute fête et tout événement mondain de Paris, étaient mis en valeur devant notre public, sont passés. Le correspondant du « Figaro » convaincu que Paris est encore le centre du monde, ne peut pas s'en persuader, et il cherche des explications en disant que nous sommes renfrognés. La vérité est toute autre. Nous sommes beaucoup moins naïfs qu'il ne le suppose...*

« *Les journaux français publient les photos de M. Carère, chef des huissiers au Ministère des Affaires Etrangères, et de M. Voguier, valet de chambre attaché à la personne du Souverain anglais, qui ont arboré pour l'occasion, un costume somptueux de laquais, mieux, de super-laquais. Les journalistes les ont interviewés. Ces Messieurs sont devenus des vedettes, des personnages d'importance. Et, en effet, avec leurs costumes de super-laquais, ils sont hautement représentatifs du rôle que la France joue dans le monde vis-à-vis de l'Angleterre. Ils sont surtout représentatifs de tous les socialistes et communistes du Front Populaire, qui, après s'être écriés pendant des années contre les privilèges sociaux, applaudissent aujourd'hui, jusqu'à se rompre les mains, aux souverains du dernier grand empire oligarchique du monde.* »

Il Telegrafo (23 juillet) :

« *A l'occasion de la visite des souverains anglais, le « Temps » a étalé des compositions typographiques, qui semblent des épigraphes. Mais il ne s'agit pas d'épigraphes politiques, il s'agit d'épigraphes gastronomiques. Ce sont simplement les menus des dîners officiels. Et de ces épigraphes gastronomiques, le « Temps » en a publiés chaque jour quatre ou cinq. On voit par là que le journal parisien pense que ces épigraphes doivent vraiment rester comme documents de la grandeur historique du voyage des souverains anglais à Paris.* »

Il Régime Fascista (26 juillet) :

« *En France on continue toujours à commenter la visite des souverains anglais.*

Le Jour *publie que la foule a été déçue, parce que le cortège a passé au milieu d'hommes de police à cheval et à motocyclettes. La Reine elle-même, en parlant confidentiellement avec sa couturière, aurait déclaré : « Je n'ai pas vu la foule, et je crains que la foule ne m'ait pas vue ». Mais tout cela a peu d'importance, et en France il peut arriver bien d'autres choses. Ce qui, en effet a suscité l'étonnement et les commentaires les plus vifs est la manière dont le couple royal a été reçu. On a fait dormir le roi dans le lit de Napoléon, et la Reine dans celui de Marie-Antoinette. Ainsi, la nuit des deux hôtes illustres a dû être véritablement tragique. Le Roi doit avoir vu dans sa chambre l'ombre de l'ennemi farouche de son pays, tandis que la reine se sera réveillée plus d'une fois, terrifiée, parce que lui seront apparues la sinistre charrette, la guillotine et la tête de la reine de France, roulant dans le panier parmi l'enthousiasme sauvage du peuple républicain.*

Il paraît que celui qui a décidé les choses de cette manière a été le Ministre de l'Education Nationale, Jean Zay. Certainement que ce Monsieur, pour se concilier les sympathies du Front Populaire, a voulu jouer aux hôtes illustres une farce atroce. Nous croyons que le Roi Georges VI et la Reine Elisabeth n'ont pas quitté Paris avec un souvenir reconnaissant, surtout s'ils ont lu la prose de l'Humanité *qui affirme que le peuple français en acclamant les souverains voulaient acclamer l'Angleterre de l'Archevêque de Canterbury et Lloyd George.* »

Une bombe découverte dans un paquebot italien venant de la Pologne

On nous signale de Bari :

« Nous sommes en mesure de vous transmettre une nouvelle dont nous garantissons l'authenticité absolue.

Aux premiers jours de ce mois de juillet, le paquebot « Felée » de la compagnie Lauro, de Naples, à laquelle est intéressé le président de la Chambre fasciste, Costanzo Ciano, père du ministre des Affaires Etrangères, est arrivé à Taronto, provenant du golfe de Dantzig. Il avait embarqué dans le port de Gdynia une grosse quantité de charbon polonais.

Pendant les opérations de déchargement on a trouvé, au milieu du charbon, une bombe à percussion de grande puissance.

La police a procédé à une enquête très sévère, qui jusqu'à présent n'a pas donné de résultats. Elle a arrêté tout le personnel de bord. On a pris contact avec la police polonaise pour établir si et comment, la bombe a été embarquée à Gdynia avec le charbon.

Les autorités, très alarmées, ont décidé que, dorénavant, tous les paquebots provenant de l'étranger, seront soumis à des inspections scrupuleuses. Les commandants des paquebots ont été invités à intensifier leur surveillance dans les ports où ils embarquent les marchandises. »

L. I. D. U.

DOMENICA 31 Luglio 1938
LEGA ITALIANA DEI DIRITTI DELL'UOMO
(Sezione di Nizza)
Grande Festa Annuale per l'assistenza ai rifugiati politici e alle vittime del fascismo
sotto la presidenza onoraria del Cittadino **DINO RONDANI** Ex-Deputato Italiano
chez **Philippe « A la Chaumière Niçoise »**, Nizza, 8, route de Marseille.

FEDERAZIONE MARIO ANGELONI MOSELLE

Sezione di Ottange. — Domenica si è tenuto l'assemblea generale con la presenza di Tozzi e Montanari. Questo, che fu fra i delegati della Federazione al congresso di Nantes, ha fatto una dettagliata relazione sui lavori di detto congresso, che ha molto soddisfatto i leghisti di Ottange.

Tozzi ha dato lettura di una lettera della signora Angeloni, mandata a mezzo dell'amico Tagliaboschi venuto dal fronte della libertà di Spagna a passare un breve periodo di licenza fra gli amici della Moselle. La signora Angeloni saluta i leghisti della Moselle con parole nobilissime ed evoca il ricordo dei bei giorni passati con il Suo Mario in Moselle. La lettera della signora Angeloni è applaudita.

Tozzi insiste sulla necessità di aiutatare l'ufficio di Barcellona, senza per questo diminuire l'assistenza che la Lidu deve svolgere dovunque anche in Francia. Gli amici procedono ad una raccolta in favore dell'ufficio di assistenza che frutta 33 franchi.

FEDERAZIONE DELLA M.-e-M.

Sezione di Nancy (G. Favaletto). — Giovedì 14 corrente ha avuto luogo l'assemblea generale. La relazione del Delegato al Congresso dà luogo ad un'animata discussione alla quale partecipano, fra gli altri, Beccherini, Delvaro, Di Silvestro, Volterra e Valois. Volterra trova che la mozione del Congresso non è chiara soprattutto in quanto concerne la guerra. Il Delegato fa rilevare che il Congresso, votando la mozione che approva la relazione Buozzi (che condanna la guerra), ha implicitamente riaffermato l'avversione dell'antfiascismo alla guerra. Viene infine approvato il seguente ordine del giorno presentato da Volterra :

« La Sezione di Nancy, mentre si dice più che dai convinta che gli interessi vitali del popolo e della rivoluzione italiana non possono in nessun modo coincidere con quelli di una guerra, approva l'atteggiamento del proprio rappresentante al Congresso Nazionale ».

Si è poi deliberato di continuare a dare tutto l'appoggio all'Università proletaria per il mantenimento e miglioramento della « Casa della Libertà ».

Per la Spagna repubblicana

Il Comitato Italiano di Assistenza ai combattenti in Spagna, alle famiglie, alle vedove e agli orfani organizza per domenica 7 agosto nella foresta di Clamart una grande Festa Campestre a profitto della Spagna repubblicana.

Le Gérant : M. CHARTRAIN.
Imprimerie S-F.I.E.
29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11)

STAMPA AMICA E NEMICA

« La buona parola »

La letture dei bollettini parrocchiali non è molto di moda tra gli antifascisti, eppure qualche volta vi si trovano notizie più utili che in molti giornaloni italiani. Ad esempio la « Buona parola, bollettino mensile delle missione cattolica italiana di Lione » del giugno di quest'anno è veramente interessante. Don Giuseppe Bono, che sarebbe il missionario italiano locale vi dichiara che non gli è più possibile tacere : « non possumus non loqui » sono le parole che colpiscono il lettore che apra il grigio libretto. Di che si tratterà ? Quale la parola che brucia la coscienza di questo sacerdote e vuol uscire dalla sua bocca ?

Da qualche tempo in quà, anche fin dalla guerra Etiopica, molti Connazionali, profondamente e attivamente cattolici, sono venuti a trovarci per esporre un doloroso dubbio...

Già, il mondo attuale sembra effettivamente, far nascere i dubbi con molta abbondanza. Ma continuamo.

Come accordare la loro coscienza di Cattolici con i loro sentimenti di italiani nel leggere certi giornali e periodici, cosi' detti cattolici, francesi, nei quali trovano costantemente l'insulto, la calunnia il disprezzo per gli italiani e per il loro governo. Non possiamo più tacere, ed il nostro dovere impellente è di dire una parola di luce e di conforto. Prima di tutto dobbiamo constatare che si tratta soltanto di qualche fogliuncolo di poca importanza, nominativamente il defunto «Sept» et il suo ersats « Temps Présents », l'« Aube » et la « Croix du Dimanche ».

Si tratta come si vede di tutta la stampa dei padri Domenicani e del migliore giornale cattolico di Francia : l'*Aube*. Ma il meglio viene ora.

Giovanotti — scrive il missionario —, figli d'Italiani, che nel vostro cuore ardente ed il vostro giovanile ardimento, facevate propaganda per questi fogli indegni, rivolgete in altri campi la vostra fresca attività. Queste pubblicazioni non sono cattoliche, ne veri giornali.

Ci sono dunque dei giovani italiani che cercano di dare un contenuto di verità, di sincerità politica e sociale al loro cattolicesimo ; che fanno propaganda per quelle pubblicazioni, che, in Francia, tentano di colmare quel fosso che Pie IX scava sistematicamente tra la chiesa e la libertà dei popoli. Ringraziamo Dom Giuseppe Bono per avercelo detto cosi' apertamente. Egli si sfoga contro i cattolici che non vogliono essere fascisti con parole grossolane :

In questi giornali sudano l'odio, il disprezzo, la volontà di nuocere. Mentre i governi di Francia e d'Italia con pazienza e perseveranza e reciproca comprensione (yedi discorso di Aprilia, *N.d.R.*) *cercano di avvicinare due popoli, allontanare un possibile conflitto, loro con notizie false, incontrollate, con titoli tendenziosi, con commenti cagneschi, intralciano, annientano l'opera di pace e spingono alla guerra. Trovano essi che troppo presto diminuiscono per le strade le vedove, i mutilati, gli orfani, che le lunghe liste dei caduti nelle chiese e sui monumenti dei più piccoli villaggi hanno bisogno di essere raddoppiate, che le innumerevoli croci degli immensi cimiteri di guerra chiamano altri cadaveri. Ed ecco perchè aizzano i Popoli gli uni contro gli altri. No. Non sono cristiani.*

La volgarità di questo prete che rimastica untuosamente frasi lette sui vari *Popolo d'Italia*, è veramente ributtante.

Il bollettino missionario si chiude con una nota « *Per gli espulsi dalla Francia* » che val la pena di riprodurre :

« *Benchè la categoria degli emigrati che provocano l'espulsione interessi piuttosto poco il Missionario, tuttavia crediamo opportuno far loro sapere che, in virtù del decreto legge 2 maggio 1938, possono domandare di essere uditi da un delegato della Prefettura.* »

Non c'è che dire : questo sacerdote ha tutte le virtù, compresa la carità cristiana.

Un ordine del giorno dei volontari di guerra

Il 3 luglio si sono adunati ad Aosta 4.000 volontari di guerra del Piemonte, della Liguria e della Lombardia.

L'ordine del giorno che ne è uscito è curioso da leggersi, specialmente se si adopera un poco di quella abilità a leggere tra le linee che la stampa totalitaria ha sviluppata in Italia. Dopo aver fatto un lungo paragrafo su casa Sabauda e sul fascismo guerriero, « *i volontari salutano — dinanzi alle sovrastanti montagne — tutta quanta la cerchia delle Alpi, come baluardo inviolabile e il confine segnato da Dio al popolo italiano* »...

Curioso saluto alle montagne che pero' si spiega con le parole che seguono immediatamente : « *Rivolgono l'espressione del loro cameratismo agli antichi avversari* ».

Il saluto alle montagne è un ricordo del Brennero, che è concepito in forma poco entusiasta per la politica che ha lasciato occupare l'Austria. Parlano poi perfino a questo proposito della « solidarietà latina », pur dichiarando naturalmente che essa è stata colpita dalle trame di Mosca. L'ordine del giorno, nel suo assieme, contiene cosi' alcuni ondeggiamenti caratteristici di colui che è obbligato a dire quello che non pensa.

Libro e moschetto fascista perfetto

Questo motto pubblicitario mussoliniano sta sulla testata del giornale dei gruppi universitari fascisti di Milano, giornale che è diretto da Starace in persona. Il numero del 2 luglio sprizza intelligenza da tutti i pori. Ecco ad esempio i pensieri di Franco Martinelli sulle « Danze Classiche » :

Dinanzi alle esibizioni di danzatrici classiche il nostro cuore ritorna puro, ricordi di scuola affollano la mente (la purezza coincide con l'imbeccata liceale — *N.d.R.*). *E si rivedono le figurazioni dell'antica Roma, i miti dell'Impero, i quadri dei festeggiamenti e dei trionfi tributati ai vincitori.*

Oggi le legioni del Duce calcano le cime dei vecchi legionari di Giulio Cesare e portano in Patria il lauro del trionfo : oggi le danzatrici italiane, le vere danzatrici, portano, accanto alla forza della romanità risorgente, la grazia della femminilità latina, fondata sull'amore per la Patria, per la famiglia basata sull'educazione esemplare della donna fascista.

Il senso del ridicolo manca allo studente Martinelli o manca al direttore del giornale, o più probabilmente a tutt'e due.

Invece più curioso è l'articolo che G. Silvano Spinetti scrive sotto il titolo : « Chi sono questi giovani ? » :

I veri giovani avvertono che il maggior pericolo del Fascismo è quello di rimanere troppo a lungo in una posizione difensiva statica anticreativa che finirebbe per toglierci ogni valore rivoluzionario, e vogliono scongiurarlo, perchè comprendono che essere soltanto antibolscevichi non significa essere fascisti ma vuol dire riconoscere al bolscevismo, sia pure indirettamente, un significato ed un valore che esso non ha nè puo' avere nell'attuale momento storico.

Vuole una filosofia del fascismo, dichiarando, attraverso molte perifrasi che il fascismo non ne ha una :

Marxismo, comunismo, liberalismo, nazismo, democrazia, orientalismo, europeismo, americanesimo, si caratterizzano dal fatto di essere anzitutto concezioni della vita dell'uomo sociale e is distinguono per il fatto di porre alla sommità della gerarchia dei valori o l'utilità economica, o il bene collettivo, o la libertà individuale, o la Nazione, o la razza o il bene comune.

Anche il Fascismo, « pena la morte o peggio il suicidio ». deve attuare nel minor tempo la sua nuova concezione della vita : deve avere una chiara filosofia.

C'è molto di scolastico in questa richiesta, ma non si puo' non vederci anche il riflesso delle difficoltà che sorgono sempre di fronte a chi si pone sinceramente la domanda : che cosa è il fascismo ? E quesat interrogazione puo' essere il principio di lunghe e salutari riflessioni per un giovane dell'anno XVI dell'era fascista.

Libero VENIENTI